Il Sole 24 ORE

23-AGO-2017
pagina 18
foglio 1

CASSAZIONE

# Quando l'in house fa scattare l'abuso

Alessandro Galimberti ▸ pagina 18

**Inchiesta Robin Hood.** La Cassazione conferma la custodia cautelare per l'assessore in sospetta collusione con le cosche locali

# Affidamento «in house» con abuso

## Scatta il reato se il fondo Ue non è gestito dalla controllata regionale più idonea

**LIMITI A DISCREZIONALITÀ**
La scelta di affidamento non è vincolata dalla legge ma non può essere guidata da uno scopo diverso da quello istituzionale

**Alessandro Galimberti**
MILANO

**L'affidamento a una società regionale in house** della gestione di un fondo comunitario, al posto di una finanziaria controllata dall'ente, integra il reato di **abuso d'ufficio**. A determinare l'illiceità della condotta, in questo caso, salva la discrezionalità riconosciuta all'amministratore, è l'uso dei poteri pubblici (nel caso specifico, quelli di un assessore) per uno scopo diverso da quello per cui erano stati conferiti.

La Sesta penale della Cassazione - sentenza 39348/17, depositata ieri - chiude la fase cautelare dell'inchiesta calabrese Robin Hood, respingendo il lungo ricorso dell'ex assessore Nazzareno Salerno, arrestato per una serie di ipotesi di reato relative al "giro" di un consistente finanziamento comunitario. L'ex assessore al Lavoro e alle politiche sociali è accusato di aver affidato alla Fondazione Calabria Etica la gestione del Fondo credito sociale, destinato a persone in temporanea difficoltà economica con la concessione di crediti agevolati. Il dirigente regionale della partita, stando alle ipotesi della Procura - finora avallate anche da due gradi di giudizio cautelare - era stato «istigato» ad adottare quella decisione, tagliando fuori la finanziaria Fincalabra «più idonea allo svolgimento dell'incarico», per assecondare alcune finalità del gruppo malavitoso che avrebbe mosso da remoto i fili dell'azione amministrativa.

La Fondazione infatti aveva poi dovuto affidare i servizi per la gestione del finanziamento (2,5 milioni di euro) a una finanziaria esterna, la cui movimentazione dei conti ha poi dato adito ad altre contestazioni penali (tra cui corruzione per un trasferimento "a se stesso" di 230mila euro); inoltre l'ex assessore aveva preteso l'istituzione di un Comitato di gestione - da lui stesso nominato - per valutare le domande di ammissione al Fondo, con chiare « finalità clientelari». Per finire con una minaccia aggravata da metodi mafiosi verso un altro dirigente regionale, per far nominare un dirigente "gradito" nella gestione del Fondo.

Quanto all'abuso d'ufficio relativo all'assegnazione del fondo comunitario all'ente Calabria Etica (invece che alla più attrezzata finanziaria delle Regione), la Sesta sezione sottolinea che la destinataria era del tutto priva delle caratteristiche necessarie e che - in questo contesto - è del tutto ininfluente l'annullamento in autotutela intervenuto per opera del Tar. Inoltre, argomenta il relatore, l'operazione va letta nel più vasto scenario criminale inquadrato dall'inchiesta Robin Hood, in cui l'affidamento della gestione alla finanziaria "fidata" era stato solo il primo passo.

La Cassazione ha poi avallato anche la riqualificazione del reato di estorsione in «minaccia aggravata dal metodo mafioso» nei confronti del dirigente compulsato a scegliere un collega più "sensibile" alle esigenze dell'assessore arrestato. In particolare la Corte ha valutato che l'incontro tra il politico e il dirigente onesto non solo era avvenuto fuori dalla sede istituzionale - prima anomalia - ma addirittura in un «luogo protetto» e alla presenza di due figuri contigui alla cosca dominante nei luoghi.

Non solo: il politico locale, per risultare più convincente, aveva evocato «una sorta di autorità che non c'è» con un'espressione che, agli occhi della povera vittima, era parsa rimandare direttamente al padrino locale. Il destinatario della minaccia aveva inteso così bene i metodi e i rimandi mafiosi che pochi istanti dopo, e ancora all'interno dell'auto dei due accompagnatori non istituzionali, aveva telefonato alla propria collaboratrice per procedere alla nomina del collega più "gradito". Da qui la conferma della custodia cautelare in carcere per l'ex assessore, con l'effetto di giudicato interno per il prosieguo delle fasi successive del processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME & TRIBUTI
Capitali all'estero, stretta non retroattiva

Affidamento «in house» con abuso